



Il leader nero spiega a l'Unità cosa chiede ai candidati presidenziali. «Parleremo anche con Perot». E già Clinton è venuto a Canossa all'assemblea della sua coalizione arcobaleno

Jesse Jackson: «I nostri voti saranno determinanti»

Jesse Jackson ci spiega la «nuova aritmetica politica» di una corsa a tre e non a due per la Casa Bianca: che ora, con un quorum non più del 51%, ma del 35% per vincere la presidenza Usa, i voti della sua «sinistra» contano molto più di prima. Per questo Clinton è venuto a Canossa all'assemblea della sua Coalizione arcobaleno. Perot no. «Ma con lui continuiamo a parlare», ci precisa Jackson.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND QINZBERG

WASHINGTON. Gliel'ha spiegata con la parabola del coniglio. «Un giorno il Grande coniglio convocò tutti i coniglietti. I Piccoli conigli non avevano nessuna voglia di andare a quella riunione. Si misero a mugugnare. Ma quel Grande coniglio chi si crede di essere? Poi finalmente si decise, andarono a sentire che cosa avesse da dire. Quello esordì: «Atenti che i Cani non ci sono amici». Il consiglio in forma di parabola che Jesse Jackson, il carismatico leader dell'America dei neri, dei poveri e dei cittadini di serie B dà ai suoi concittadini di serie B dà ai suoi concittadini di Washington, è di lasciar da parte la tentazione di tenersi in disparte, senza compromettere e sopperarsi le mani, in fulgida opposizione al resto del mondo cattivo, ma ricordarsi

che innanzitutto bisognerebbe unire tutti i conigli, grossi o piccoli, simpatici o antipatici che siano, contro il Gran Cane Bush e la razza padrona che li ha tenuti sempre sotto.

«Quest'anno non è come le altre volte. È cambiata radicalmente l'aritmetica elettorale. Con una corsa presidenziale a due per conquistare la Casa Bianca occorreva un quorum del 51%. Con una corsa a tre (Bush, Clinton e Perot), il quorum scende al 35%. Vuol dire che coloro che sono stati marginalizzati hanno più voce in campo, vuol dire che il mio voto vale più di prima», dice. In che senso? «Nel senso che la base del partito democratico, la gente che lavora, gli operai, i farmers, le donne, gli ambientalisti, la nostra Coalizione arcobaleno diventano un fattore

portavoce del quartier generale di Perot a Dallas, Sharon Holman, si precipita a spiegare alla stampa che il Texano ha amato alla follia i neri ed è ispanico sin dalla più tenera età: «Perot è cresciuto vendendo giornali nei quartieri neri di Texarkana, guidava i boy scouts a fare opere di bene nei quartieri poveri...».

Il convegno della Rainbow Coalition a Washington era la grande occasione di cui sia Clinton che Perot hanno bisogno per far quadrare il cerchio della rispettiva aritmetica elettorale con il voto nero e, insieme, una possibile trappola nell'eventualità che farsì vedesse insieme a Jesse Jackson allontani un'altra ala del loro potenziale elettorale.

È finita che Bill Clinton, il governatore di uno degli Stati del Sud che si era a suo tempo vantato di aver di propria iniziativa cancellato Jackson dalla lista degli invitati al Democratic Leadership Council, l'organismo della corrente più conservatrice del partito democratico, è venuto a Canossa all'Hotel Sheraton, vi ha fatto un discorso e, anche se pubblicamente non ha promesso niente, men che meno una vicepresidenza a Jesse Jackson, si è appattato con lui per diverso

tempo lasciando intendere che una trattativa sull'appoggio del leader nero è nell'ordine delle cose, è se non altro in corso. Mentre non si è fatto invece vedere Ross Perot.

L'avevate invitato Perot, abbiamo chiesto a Jackson. «Sì. Ci ha fatto sapere che purtroppo aveva altri impegni per l'occasione. Ma ha avuto ugualmente incontrarsi. La scorsa settimana, in occasione dell'intervista che gli ho fatto in tv, abbiamo avuto una riunione di tre ore con Perot e una trentina di persone del suo e del mio staff». Insomma, se Clinton è il Gran Coniglio, l'alleanza naturale per i neri, gli operai e i poveri, Jackson ci tiene dire che resta aperto anche un dialogo con Perot.

Lo interrompe, tirandolo un attimo in disparte, il suo principale consigliere politico, uno dei pochi dirigenti bianchi della Rainbow coalition, Frank Watkins. È lui che ci spiega perché Clinton ha assolutamente bisogno dell'appoggio di Jackson: «È vero che nelle primarie - apparentemente Clinton ha già avuto più voti neri dei suoi concorrenti. Ma attenzione: la partecipazione nera alle primarie si è quasi annoiata dimessa. In Georgia ha votato il 16% dei neri, lo stesso in South Carolina. Idem nel resto del Sud. Che senso ha dire che Clinton ha già avuto la preferenza dell'80% dei neri che hanno votato nelle primarie di fronte a tassi di partecipazione così bassi? Se non c'è una mobilitazione tipo quella che riuscì a creare Jackson nell'88, la Casa Bianca Clinton se la può scordare».



Il leader nero Jesse Jackson

Karabakh Tornano le armi Dieci morti

MOSCA Il Nagorno-Karabakh dall'altra sera è teatro di violenti scontri tra azeri ed armeni, che hanno provocato varie decine di morti, proprio mentre a Roma domani riprenderà la seconda fase dei lavori preparatori alla conferenza di pace di Minsk sulla regione contesa tra azeri ed armeni, sponsorizzata dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Mentre Erevan e Baku si rimbaldano la responsabilità per il riaccendersi degli ultimi, sanguinosi scontri, durante i quali sarebbero state usate anche armi chimiche, Georghji Petrosian, facente funzione di presidente del parlamento di Stepanakert (capoluogo della regione autonoma dell'Azerbaijan abitata in prevalenza da armeni che non riconoscono l'autorità di Baku), ieri sera ha dichiarato che «il massiccio attacco azeri» contro il Nagorno Karabakh impedisce la partecipazione dei rappresentanti del territorio alla riunione romana.

Le formazioni azeri, hanno detto le fonti armenie, l'altro ieri pomeriggio hanno sferrato una vasta offensiva con l'uso anche di armi chimiche, sostiene Erevan - contro le cittadine di Kician e Nakhicevanick e contro la regione di Askeran. A Baku accusano invece gli armeni di aver innescato gli scontri, e di aver adoperato anche armi chimiche. Il bilancio degli scontri, secondo le varie fonti, è di varie decine di morti e di almeno un centinaio di feriti.

Algeria Rilasciati cento integralisti

ALGERI Le autorità algerine hanno rilasciato l'altro ieri altri 172 integralisti islamici dal centro di prigionia di in Salah, nel deserto del Sahara. Una goccia nel mare. Un piccolissimo spiraglio. Ma in carcere restano 4000 detenuti. A dare la notizia ieri è stata la stessa radio di Algeri, all'indomani del rilascio di altri 215 integralisti detenuti nei campi di in Salah, Reggane e al Homr, tutti nell'Algeria centrale e meridionale.

I campi di prigionia allestiti dal regime algerino dallo scorso febbraio sono sette, in essi sono rinchiusi 7.000 integralisti islamici arrestati dopo l'annullamento delle elezioni politiche che gli integralisti stavano vincendo.

Il rilascio è stato deciso in occasione della festività islamica dello Aid al-Adha, che commemora il sacrificio di Abramo. Un «ramoscello di ulivo», accompagnato però dal pugno duro.

Le autorità algerine non hanno voltato pagina e non hanno esitato a bloccare una manifestazione organizzata in nome del Fis.

Durante le funzioni religiose della festività di giovedì scorso sono stati arrestati 15 integralisti islamici, che partecipavano ad un corteo nelle strade di Bou Saada (300 chilometri a sud di Algeri): scandendo slogan a favore del Fronte islamico di salvezza (Fis), soppresso dal regime.



Baker: progressi sul disarmo

«Abbiamo fatto dei buoni progressi. Ora parlerò con Bush e non posso quindi dare particolari sul risultato dei colloqui. Ma i progressi sono stati buoni». È soddisfatto il segretario di Stato americano, James Baker (nella foto), del faccia a faccia avuto con il suo collega russo, il ministro degli Esteri Andrei Kozjrev. Nella sede dell'ambasciata russa a Londra il disarmo è stato al centro dei colloqui russo-americani. Al termine Baker e Kozjrev hanno spiegato che sono stati fatti progressi sulla strada dei tagli

Ma su Lockerbie bisogna aspettare altri tre giorni

Libia, per ora nessuna svolta il nemico resta l'Occidente

Il presidente del Congresso generale del popolo, il Parlamento libico, ha ribadito che la legge non consente l'estradizione dei due agenti sospettati di aver compiuto l'attentato di Lockerbie. Ma ha lasciato aperta l'eventualità di una «soluzione onorevole». E probabilmente così finirà: con il rilascio dei due ad un paese neutrale. Riaffermata la fedeltà al colonnello Gheddafi.

perché vi è coinvolta la «sovranità nazionale». «La posizione della Libia - ha detto - è perfettamente in sintonia con il diritto internazionale e anche altri paesi si sono rifiutati di estradare persone accusate di essere coinvolte in atti terroristici. Così è stato per gli Usa quando non hanno voluto dare alla Gran Bretagna presunti appartenenti all'Ira e anche l'Italia e la Grecia si sono rifiutati di consegnare alcuni palestinesi». A questo punto ha accusato gli Stati Uniti di «mania di potenza» e di essersi messi alla testa di «una crociata contro gli arabi e i musulmani nell'interesse del nemico sionista». Washington, ha proseguito il presidente del Parlamento, vuol mettere il mondo al suo servizio e diventarne il guardiano, accettato dalla follia di potere ed è per questa ragione che si comporta come se il mondo fosse una sua fattoria senza avere alcun rispetto per le convenzioni e le leggi internazionali. Ma il presidente del Congresso ha anche aggiunto che la Libia «è pronta a cooperare, nell'ambito del diritto internazionale, per giungere ad una

TRIPOLI. Per il momento i libici dicono no all'estradizione. Il «Congresso generale del popolo», ieri, ha ribadito, con un discorso del presidente del Parlamento, la posizione intransigente di Tripoli. Per il momento, però, i lavori del Congresso dureranno ancora tre o quattro giorni e la sensazione è che Abdel Razak El Saussaa, il presidente, abbia, per così dire, rivestito un ruolo del tutto previsto e prevedibile. E del tutto possibile che a Sirte, sulla costa mediterranea dove si stanno svolgendo i lavori, si assisterà infatti ad un gioco delle parti al termine del quale Abdelbasset Al-Megrahi e Al-Amin Khalifa Fhima, accusati da Stati Uniti e Gran Bretagna d'essere coinvolti nell'attenta-

to al Jumbo della Pan Am che costò, nel dicembre del 1988 a Lockerbie, la vita a 270 persone, potranno essere consegnati a qualche paese neutrale. E a quel punto la tanto proclamata «svolta» in politica estera della Libia sarà cosa fatta. El Saussaa ha ricordato, ieri mattina in apertura dei lavori, che il suo paese ritiene «d'aver risposto» alla risoluzione 731 dell'Onu che lo chiede «piena collaborazione» nelle indagini ed ha invece accusato Washington e Londra di «totale mancanza di cooperazione» e di preparare «un'aggressione» contro il suo paese. Circa i due cittadini libici, accusati dall'Occidente, ha ricordato che la loro estradizione non è prevista dalle leggi del suo paese, soluzione onorevole che sia accettabile a tutte le parti. Anche lui, insomma, ha lasciato aperta l'eventualità che nel proseguo dei lavori, venga ammorbida l'apparente inflessibilità iniziale.

Carlo e Diana sono comparsi insieme alla parata in occasione del compleanno «ufficiale» della regina Madre Teresa: «Prego per quella moglie sconsolata e per la sua famiglia, ma anche loro dovrebbero pregare»

La folla acclama Lady D, principessa infelice

Insieme alla stessa cerimonia. Carlo e Diana, dopo giorni di soap opera seguita appassionatamente dai giornali popolari, sono riapparsi l'uno accanto all'altra in occasione della celebrazione del compleanno «ufficiale» della regina Elisabetta. Non sembra che si tratti di una schiarita nel loro tormentato menage, ma la folla ha acclamato la principessa. Madre Teresa: prego per questa moglie infelice.



Il principe Carlo e lady Diana con la regina Elisabetta

Diana al «trooping the colours» è un segno di schiarita nel loro tormentato menage matrimoniale, da giorni al centro delle attenzioni della stampa popolare britannica. Buckingham Palace non ammette ancora la crisi, che pure è argomento di dibattito per costituzionalisti ed ecclesiastici, turbati dall'idea di vedere in futuro salire al trono un re divorziato, assai poco credibile tutore della morale del regno.

Diana, in un elegante tailleur bianco con i reverse marroni, è stata vista parlofare a lungo con il consorte e i figli, mentre la famiglia intera si affacciava dal balcone di Buckingham Palace per salutare i sudditi, dando materia per i prossimi articoli dei tabloid sulla coppia reale. Non ci sono stati, invece, «incidenti» di percorso, come era accaduto giovedì scorso a Liverpool, quando la principessa non aveva potuto celare un momento di commozione di fronte ai saluti affettuosi della gente che l'invitava a non cambiare mai. Anche ieri, l'abbraccio della folla - 14.000 persone presenti, milioni di telespettatori - è stato particolarmente caloroso nei confronti di Diana che nel corso della cerimonia ha avuto un colloquio fitto con la regina madre, l'unica ad apparire sempre sorridente e a fornire una spalla comprensiva al travaglio della principessa. E non c'è dubbio che le simpatie dei sudditi siano o meno i tutori della monarchia, siano tutte per Lady D, moglie ingorata. «Prego tanto per Diana e la sua felicità», ha detto madre Teresa di Calcutta, citata da un giornale britannico. Il premio Nobel ha aggiunto che anche Diana e il marito dovrebbero pregare, ciò potrebbe aiutarli a uscire dalle difficoltà.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 17 giugno alle ore 10 e alle ore 17.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, mercoledì 17 giugno, alle sedute di insediamento delle commissioni permanenti.
L'assemblea del gruppo PDS della Camera dei deputati è convocata per martedì 16 giugno alle ore 15,30.
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 17 giugno che avrà inizio alle ore 10 con all'ordine del giorno: dibattito sulla crisi dell'ex Jugoslavia.

«L'attivo nazionale sulla Scuola fissato per MARTEDI 16 GIUGNO è rinviato per la concomitanza con altre riunioni»

COMUNE DI VITTORIA
Provincia di Ragusa
Si rende noto che in data 15/5/1992 è stata espletata la licitazione privata dei lavori di «Realizzazione della discarica per rifiuti solidi urbani». Per la pubblicazione ai sensi art. 20 L. 55/90 si rinvia alla GURS n. 23 del 6/6/92.
Il Sindaco